

Massimo Bonifazi, Gianni Volpe

I protagonisti del rinnovamento settecentesco

La trasformazione settecentesca della chiesa di San Domenico non si sarebbe potuta realizzare senza la disponibilità economica derivante dallo “spoglio” (cioè i frutti di un beneficio ecclesiastico che risultano al momento della morte) e la contemporanea iniziativa di tradurre questa fortunata somma in architettura.

I protagonisti della vicenda sono Antonino Cloche, Vincenzo Ubaldini, Antonio Marcolini e Francesco Gasparoli.

Il primo è il maestro generale dei Domenicani sotto il quale si compie l'impresa; senza la sua autorizzazione, ma soprattutto il suo slancio, nulla si sarebbe potuto fare.

Il secondo e il terzo personaggio della storia sono Vincenzo Ubaldini e Antonio Marcolini. Li abbiamo abbinati in quanto entrambi finanziatori dell'opera; il primo finanziatore inconsapevole, ma pur sempre finanziatore, visto che grazie al suo cospicuo lascito tutta l'operazione poté prendere il via il 7 febbraio 1703 con la posa della prima pietra da parte del vescovo di allora Giovan Battista Giberti¹. Il secondo perché anch'egli, come scrive l'Amiani, concorse al progetto con altro denaro “*oltre l'aver promossa questa fabbrica, vi concorse ancora colle sue sostanze a perfezionarla, avendo alla medesima Chiesa donati più di cinquecento scudi del proprio*”².

Il quarto protagonista, Francesco Gasparoli, è l'erudito fanese al quale viene demandata la progettazione.

Seguono poi i costruttori veri e propri (capomastri, artigiani, scalpellini, falegnami), senza dei quali le cose che vediamo non avrebbero potuto prendere forma.

Antonino Cloche

Antonino (Jean Francois Antonin) Cloche nacque a Saint Sever (Guascogna) nel 1628. Preso l'abito domenicano, si formò poi a Toulouse, Agen e Parigi, dove ebbe anche le prime esperienze di insegnante. Ma ben presto i suoi impegni si diressero verso incarichi diplomatici e di amministrazione, fino a ricoprire, dal 1686 alla

morte (1720), il ruolo di maestro generale dei padri predicatori.

Nei suoi 34 anni di reggenza, un vero record di longevità, ebbe a che fare, oltre che con la direzione interna dell'ordine³ e con gli affari politico-amministrativi in ogni parte del mondo ove era diffusa la presenza domenicana, dall'America Centrale (S. Domingo, Messico, Perù, Colombia, Equador e Guatemala) all'Estremo Oriente (Indocina, Filippine, Cina e Giappone), anche con controversie dottrinali, in particolare con le questioni connesse con il gallicanesimo e il giansenismo (era il tempo della revisione critica dei testi tomistici⁴).

Nel quadro del riordino delle provincie domenicane si inquadra la visita effettuata nel 1692 ai conventi dell'Umbria, della Marca d'Ancona e della Romagna, fino alla Lombardia e alla repubblica veneta. Ne derivarono sostegni finanziari e persino donazioni per il rinnovamento di numerose fabbriche domenicane: dalla chiesa di Fano alla chiesa del SS. Rosario nel monastero di Marino Laziale, dal convento di San Bartolomeo di Bergamo al convento di Santa Maria della Basella di Ugnano (BG), dall'ospizio di Loreto alla chiesa di Santa Maria della Quercia di Viterbo, solo per citarne alcune. Dopo il capitolo generale tenutosi a Bologna nel 1705 fu di nuovo impegnato nella visita dei conventi e dei monasteri dello Stato della Chiesa e del Granducato di Toscana.

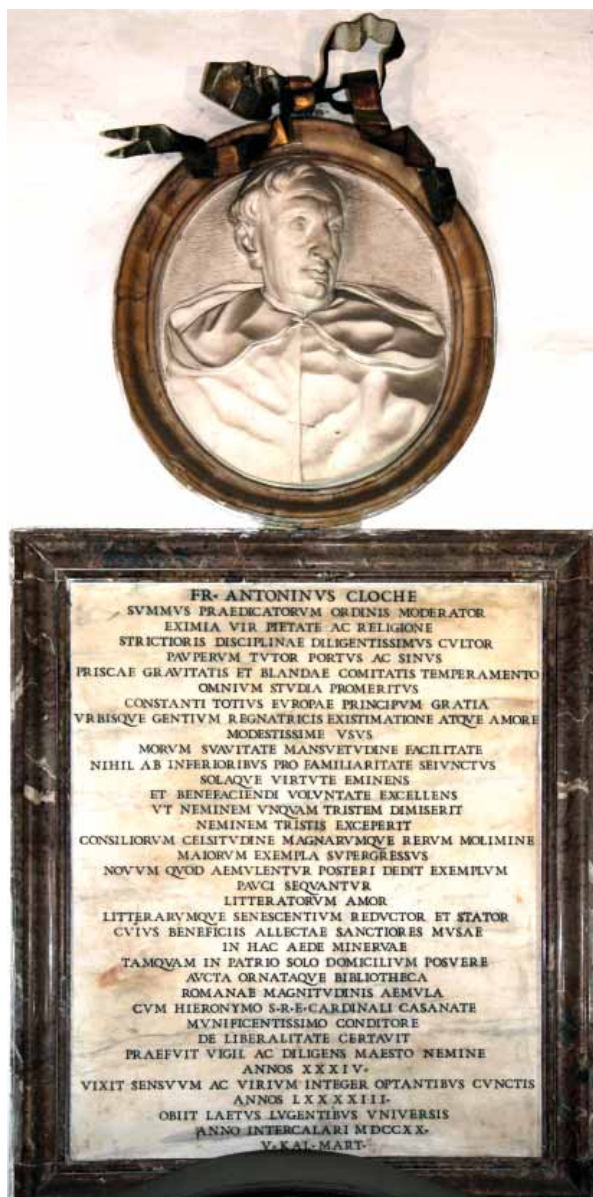
Notevole anche il suo impegno in campo culturale e dottrinale, attraverso la promozione di nuovi testi a stampa. E' sua, per esempio, l'iniziativa di una nuova edizione delle *Costituzioni* e persino un'edizione armena del breviario domenicano. Favorì anche gli studi relativi alla storia dell'ordine affidando a p. Tommaso Ripolla nel 1705 l'incarico di preparare l'edizione del *Bullarium* dell'Ordine⁵.

Morì, come si è detto, nel 1720 a Roma dove fu sepolto nella basilica di Santa Maria sopra Minerva. Qui ancora oggi si conserva una lapide e un bassorilievo con la sua effigie, così come un

A fronte

Ritratto e stemma di Padre Antonino Cloche sul globo terrestre di Silvestro Amanzio Moroncelli, 1716, conservato presso la Biblioteca Casanatense di Roma (Foto Mario Setter, Roma)

Bassorilievo e lapide di Padre Antonino Cloche, 1720, conservati presso la Basilica di Santa Maria sopra Minerva di Roma (Foto Mario Setter, Roma)



suo ritratto si può ammirare sul globo terrestre di Silvestro Amanzio Moroncelli (1716), conservato presso la Biblioteca Casanatense, alla cui formazione lo stesso Cloche contribuì assieme al cardinal Casanate e all'insigne medico professore di anatomia Giovanni Maria Castellani⁶.

Vincenzo Ubaldini

Gli storici che si sono finora occupati della chiesa di San Domenico citano ripetutamente il lascito, da parte del priore della chiesa, Vincenzo Ubaldini, di 2555 scudi per la nuova fabbrica

settecentesca. L'Amiani, che vive qualche decennio dopo, lo riferisce in questo modo:

“In quell'anno [1701] i Frati di S. Domenico deliberarono il rifacimento della Volta della loro Chiesa colla permissione del Reverendissimo P. Antonio Cloche Franzese, Maestro Generale dell'Ordine de' Predicatori, il quale ad istanza del nostro Pubblico condiscese di generosamente donare a questo Convento la somma di due mila cinquecento cinquanta cinque scudi provenutigli dallo spoglio del P. Maestro Vincenzio Ubaldini di Città di Castello, Inquisitore di Rimini, morto in Pesaro, e già figliuolo di questo nostro Convento”⁷.

Luigi Asioli all'inizio del secolo scorso così commentava questo storico passaggio della chiesa fanese e l'intero reperimento dei fondi necessari:

“Siamo all'anno 1701, e qui si rattrista il cuore pensando che comincia il tempo tristissimo della trasformazione della Chiesa. In detto anno si decise la morte della Chiesa gotica, delle sue pitture, de' suoi altari, delle sue finestre, de' suoi sarcofagi, di tutto! E' con dolore che raccogliamo queste memorie. Notiamo subito la mania che si ebbe in quel secolo di tutto trasformare dando a tutto un'aria moderna che appagasse le fantasie desiderose di sfarzo teatrale anche nel tempio santo di Dio. Troviamo infatti – Archivio comunale, Atti consiliari an. 1701 20 e 21 ottobre, vol. 187, c. 13,14 – che il p. Generale dell'ordine dei Predicatori pregava il Consiglio a nominare due personaggi ‘pro assistentia fabricae novae ecclesiae s. Dominici’ il che fu concesso nelle persone di Paolo Torelli e Lodovico Marcolini.

E' bene ricordare alcuni dati di questo colossale lavoro di trasformazione. Riassumiamo la non breve posizione relativa al così detto riattamento della Chiesa. – Archivio comunale, armadio XIV, Enti ecc. vol. 7. 9. an 1708 – Essendo morto in Pesaro nell'anno 1701 il priore M° Vincenzo Ubaldini, inquisitore di Rimini e priore del convento di s. Domenico in Fano, il Balì Antonio Marcolini suo nipote notificò di aver in mano del denaro consegnatogli da detto padre destinato alla fabbrica di s. Domenico. Questo denaro fu devoluto al p. An-

tonio Cloche maestro generale dell'ordine, il quale lo destinò alla chiesa ritenendosi 100 scudi per un Ospizio a Loreto e ordinando che il restante si adoperasse per ridurre la Chiesa 'in forma più vaga e moderna'. La somma era di 2555 scudi di moneta romana. Così il p. Cloche, Pietro Amiani, eletto per assistere il generale, gli assistenti della fabbrica sopra ricordati, cioè Paolo Torelli e Lodovico Marcolini, incaricarono del disegno l'architetto Francesco Gasparoli.

Il di 7 febbraio del 1703 G. Battista Giberti, Vescovo di Fano, con tutta la solennità della liturgia, pose la prima pietra nel fondamento della colonna a cornu epistolae dell'altare della b. Vergine del Rosario. I lavori progredirono, di modo che nel 1708 la chiesa era compiuta con soddisfazione della città 'che godendo di vedere così bene rimodernata quella chiesa dava mille benedizioni a chi aveva somministrato il modo di ridurla a tanta magnificenza e vaghezza'. Le quali parole sono qui a notare a quale punto si era abbassato il livello del gusto artistico nei primordi del settecento! L'entrata per la fabbrica raggiunse la somma di scudi 3450, baiocchi 51, quattrini 4 e $\frac{3}{4}$ di moneta romana: l'uscita raggiunse la somma di scudi 3483, baiocchi 85, un quattrino e $\frac{3}{3}$ di moneta romana. La differenza fu coperta da Torelli 'per errore che potesse aver commesso in detta amministrazione'. La qual dichiarazione porta la data 1708: il che mi fa osservare che la data 1714 che si trova nella base del portale della chiesa, si deve riferire certamente al lavoro stesso ov'è incisa la data"⁸.

P. R. Elia in un successivo saggio sulla storia della chiesa, oltre a confermare il breve profilo dell'Asioli, ci informa che l'Ubal dini fu anche iscritto alla nobiltà fanese: "Alle ingenti spese del rinnovamento fu provveduto con l'eredità lasciata da P. Maestro Vincenzo Ubal dini di Città di Castello, inquisitore di Rimini e morto in Pesaro. Egli doveva essersi acquistato molte simpatie a Fano, al cui Convento fu affiliato, se, come pare, fu anche ascritto alla nobiltà cittadina"⁹. Per saperne ancora di più sulle relazioni familiari abbiamo cercato il suo nome nell'elenco delle



Blasone della famiglia Ubal dini, dal *Libro d' Oro* di P. C. Borgogelli, sec. XX (Biblioteca Federiciana, Fano)

famiglie nobili o ascritte alla nobiltà cittadina curato dal Borgogelli. Questo il breve, ma significativo medaglione relativo alla famiglia Ubal dini:

"Antichissima, nobilissima e celeberrima famiglia che si divide in molti rami:

Ubal dini di Apecchio o Pecchio, Ubal dini di Barberino, Ubal dini della Carda, di Mercatello, di Farneto, di Carinca, di Caldaja, di Castello, di Gaglione, di della Pila e di Monteaccinico, di Querceto, di Ripa, di Villaneuva, etc.

Il ramo però che ottenne la Nobiltà di Fano fu quella dei Conti di Pecchio nella persona dei: Conti Gentile, Paolo e Federico, loro famiglie e discendenze: e ciò fu il 20 Agosto 1669 come risulta a c. 189 dei Libri Consiglieri di tal anno.

Mentre la copia del Diploma di tale concessione di Nobiltà, spedito il Novembre 1669, è conservata nell'Archivio Storico di Fano, alla Sezione II, Famiglie Fanesi, busta dal 6 all'11; ed è ciò ricordato anche alla Sezione X vol. 4 'Sommario degli Atti Consiglieri dal 1698 al 1741' Ms. di Antonio Modesti Gasparoli nob. di Fano.

Nello stesso Archivio ms. 68 (Sezione Federici) 'Uomini illustri etc. della Città di Fano etc.' Ms.

di Francesco Gasparoli – 1710 - nob. fanese, che a c. 108 ricorda che il Conte Paolo figlio del Conte Ottaviano, e a c. 124 'il conte fra Vincenzo Maria pure del Conte Ottaviano, nob. di Fano, dell'Ordine dei Predicatori; inquisitore Generale a Gubbio. Morto a Pesaro nel 1701. Lasciò scudi 2555 destinati ad abbellire la Chiesa di S. Domenico in Fano, per ordine del P. Antonino Cloche generale dell'Ordine'.

(Purtroppo l'abbellimento si cambiò in un vandalismo, giacchè fu allora che venne distrutta la Chiesa trecentesca, dai bellissimi affreschi, per trasformarla nell'attuale...!...!)

Gli Ubaldini, esercitarono in Fano il Consilierato, ed infatti noi troviamo che il Conte Giov. Battista fu ammesso consiliare il 20 Aprile 1740.

Egli morì nel 1742.[...]

Questo fascicolo, dove sono tante notizie sulla Famiglia, trovasi anche nella Biblioteca privata del Conte Piercarlo Borgogelli Ottaviani, busta 68 N. 19.

Moltissimi furono i titoli nobiliari degli Ubaldini; già ogni ramo aveva il titolo Comitale sulla terra di cui prendevano il nome: in più ebbero quello di Conte del S.R.I.”¹⁰.

Antonio Marcolini

Si tratta di uno dei membri della nobile famiglia insediatasi in Fano sin dal X secolo, proveniente da Gubbio¹¹.

Il Bertozzi nella sua *Genealogia delle famiglie nobili fanesi* così ne parla: “Costanza ed Antonio come dal testamento di Francesco Maria loro comune padre rogato da Giovan Francesco Scardoni nottaro in Fano posto nel protocollo dei Testamenti a carta 5 sotto li 9 maggio 1671 dicendo “ [...]” e poi a carta 17 dice “[...] di tutti gli altri miei beni faccio eredi universali la signora Camilla Barzi mia direttissima consorte et Antonio suo e mio unico figlio” [...] Il Bali Antonio del Bali Francesco Maria fu annumerato al numero de consiglieri sotto li 22 gennaio 1674 come dal Libro dei Consigli di detto anno a carta 10 dicendo “Dominus Baulus Antonius Marcolinus quondam Fran-

cisci Mariae nominatus pro novo consiliario [...]” esercitò il magistrato di luglio et agosto 1675 [...] esercitò ancora la carica di gonfaloniere nel bimestre di luglio et agosto del 1682 [...]. vestì l'abito di cavaliere di Santo Stefano e fu il quarto Balì. Si mostrò per cavaliere, in ogni tempo et occasione, di gran stima e di indole gentile e generosa, divenne affabile con tutti e per le sue buone prerogative fu caro a molti prelati e cardinali et in molto concetto appresso Nostro Signore Clemente XI. Sposò la nobile signora Margherita di Pietro Paolo Carrara da Lanci come da un istrumento rogato dal predetto signor Giovan Francesco Scardoni e posto nel protocollo lettera R carta 1 sotto li 3 gennaio 1678 dicendo “[...]” la quale rinunziò la primo genitura che li si compete in vigore del testamento di Francesco Carrara.

Questo signore Balì Antonio con detta sua signora consorte, dama di grande spirito e bellezza, si portò in Roma in detto tempo del pontefice Clemente

Blasone della famiglia Marcolini, dal *Libro d'Oro* di P. C. Borgogelli, sec. XX (Biblioteca Federiciana, Fano)



XI, dal quale furono abbracciati et ammessi suo in colloquis; e da quei principi romani trattati e bene accolti e ricevette un dono dalla signora Vittoria Buffali Falconieri una particola d'ossi del glorioso San Antonio da Padova la quale reliquia poi, ritornata alla patria, la diede in custodia alli Padri di San Francesco Minori Conventuali ritenendo appresso di se una chiave; [...] generarono Francesco Maria, Giuseppe, Pietro Paolo, Angela, Leonora, Mingarda, Giulia, Camilla e Caterina”¹².

Va ricordato in questa sede che Antonio è il famoso Marcolini che nel 1677¹³ acquistava dai Negusanti la villa di San Martino di Saltara, da allora ridenominata Villa del Balì. Infatti, come ci ricordano Massimo Agostini e Rita Zengarini “il nobile Antonio Marcolini fu cavaliere del Sacro Ordine di Santo Stefano Papa e Martire e IV Balì della famiglia, essendo il Baliaggio juspatronato dei Marcolini fin quasi dalla fondazione dello stesso Ordine religioso-militare, così che fu con questi che la Villa di S. Martino cominciò ad essere denominata come la Villa del Balì”¹⁴.

Per quanto concerne la sua partecipazione alle vicende settecentesche della chiesa di San Domenico, l'Asioli mette subito in evidenza un elemento familiare, e cioè che questi era il nipote di Vincenzo Ubaldini, il principale finanziatore dell'impresa (“Essendo morto in Pesaro nell'anno 1701 il priore M° Vincenzo Ubaldini, inquisitore di Rimini e priore del convento di s. Domenico in Fano, il balì Antonio Marcolini suo nipote notificò di aver in mano del denaro consegnatogli da detto padre destinato alla fabbrica di s. Domenico”¹⁵). Dunque il Marcolini portò nella ristrutturazione di San Domenico non solo il denaro dello zio, ma anche del suo, come già ebbe a sottolineare l'Amiani (“oltre l'aver promossa questa fabbrica, vi concorse ancora colle sue sostanze a perfezionarla, avendo alla medesima Chiesa donati più di cinquecento scudi del proprio”¹⁶).

Nel 1706, come ricorda Giuseppina Boiani Tombari nel capitolo *I documenti d'archivio*, sempre in questo libro, viene venduta la casa donata dal Marcolini per rimodernare il presbiterio.

Francesco Gasparoli

Nel ricco panorama storico-culturale della città di Fano, la vivace e poliedrica figura di Francesco Gasparoli pare non essere stata, fin oggi, ancora adeguatamente approfondita e divulgata, almeno in conformità al peso culturale assunto da questo intellettuale, portato in questo spazio, quindi, alla ribalta per il solo fatto di aver ridisegnato, agli inizi del XVIII secolo, la struttura interna della chiesa di San Domenico. In queste pagine, proprio alla luce del rammarico poc'anzi espresso, si è voluto andar ben oltre al raccontare la figura del Gasparoli, semplicemente, in quanto suo architetto ed analizzare la sua biografia e la sua produzione letteraria, cercando di esaltare ed evidenziare la sua anima di fine e geniale erudito impegnato nei più disparati campi dello scibile umano.

Al riguardo risultano di estrema utilità le carte di alcuni manoscritti conservati presso la Biblioteca Federiciana di Fano, primo tra tutti l'opera ver-



Blasone della famiglia Gasparoli, dal *Libro d'Oro* di P. C. Borgogelli, sec. XX (Biblioteca Federiciana, Fano)

gata dallo storico locale Bertozzi¹⁷, nella quale è possibile non solo ammirare l'albero genealogico della famiglia Gasparoli, affiancato dal blasone nobiliare, ma apprendere anche utili notizie sia sulla storia di questa casata (giunta a Fano dalla Romagna con il cognome di Romagnoli, cambiato in Gasparoli nel 1596), sia sulla biografia del nostro personaggio, nato a Fano nel 1661 da Giuseppe Gasparoli e Diana di Domenico Maggioli di Monte San Vito. Tra le diverse notizie riportate dal Bertozzi nella sua *Genealogia* risultano degni di nota i seguenti passi: “Questo fu dottore nella legazione di Urbino, essendo al servizio dell’eminentissimo Cerri legato in detto Stato, fé spiccare il di lui talento. Conosciuto tale dal Pubblico di questa sua Patria l’aggregò al numero de’ Consiglieri sotto li 13 settembre 1690 dove esercitò magistrati e cariche e fu chiamato nei negozi più ardui, particolarmente poi con sua scrittura fece conoscere in Consulta in Roma che l’ufficio del Podestà non aveva bisogno dell’assoluzione da Monsignor Vescovo della città passati li sei mesi, come si era praticato per lunghissimo tempo e ne venne l’approvazione dalla detta Consulta favorevole¹⁸ [...] Per essere poi versato nelle cose di Corte come confidente dell’Eminentissimo Cardinale Angelo Ranuzzi e dell’Abate Domenico Federici, che fu residente dell’Imperatore Leopoldo in Venezia, fu spedito a Vienna per urgenti affari appresso l’Eminentissimo Cardinale Colomity - o Coloniz - e riconosciuto per uomo di vaglia né riportò dalla Suddetta Sacra Maestà un bellissimo diploma dichiarandolo suo nobile famigliare, esistente in Casa de medesimi Signori Gasparoli, quale vi è qui riportato una copia originale di simile diploma.¹⁹ Sposò la Signora Bartolomea di Giorgio Rosi d’Ancona, dal qual consorzio ne sono nati Angelo, Giuseppe, Giorgio et Antonio con Giovanna, Diana et Orsola [...] Morta quindi la detta Signora Bartolomea il predetto Signor Francesco Gasparoli di lei consorte volle dimostrarle l’affetto portatoli col prendere l’abito ecclesiastico e dal Prelato Vescovo, ancora a lui erano note le di lui prerogative, lo dichiarò Vicario Generale etiam delle monache e in

quell’incarico si rese sempre benevole a tutti. Lasciò un libro intitolato gli Uomini Illustri della Città di Fano, sì in lettere, in armi, prelati, vescovi, cardinali, poeti ed altri insigni che sono stati; quel libro non vuole dare alle stampe et è rimasto inoridito, benché il Signor Conte Pompeo Camillo di Monte Vecchio (per quello mi è stato riferito) lo ricercasse da Signori suoi figli per darlo alle stampe col titolo di Fatiga di detto Signor Francesco Gasparoli, e ciò sia detto per semplicità del discorso”²⁰.

Per quanto concerne invece la notizia relativa al suo ruolo di architetto nell’intervento di rimodernamento interno della chiesa di San Domenico²¹, mansione del tutto celata nel codice Bertozzi, questa viene riportata sia dal Borgogelli che scrisse: “fu anche architetto ed è di lui la trasformazione (1703 – 1714), con le grosse colonne che non reggono altro che il soffitto in canniccio, della chiesa di San Domenico”²², sia in un manoscritto dedicato ancora alle famiglie nobili fanesi²³, ove è possibile ricavare tutta una serie di informazioni, vergate da almeno tre mani diverse, decisamente utili per approfondire la nostra conoscenza circa il suo percorso formativo, leggendosi: “Della buona memoria del signor Francesco Gasparoli di Fano ne fa memoria il Conte Carlo Emanuele Fontana Parmegiano nel suo libro intitolato “L’Italia Nobile e Virtuosa mostrata in compendio”, stampato in Parma et in Macerata per Michele Arcangelo Silvestri l’anno 1697 a carte 84, ivi: “Vi sono moltissimi marmi, che nelle loro iscrizioni palesano tutto l’antico e decoroso di Fano e di questi so essersene fatta Raccolta dal signor Francesco Gasparoli Gentile huomo della medesima città, Lettor Pubblico di Legge nel Collegio Nolfi e soggetto di molta erudizione.” Il racconto prosegue con l’elenco delle scienze amate e coltivate dal nostro personaggio: “Francesco Gasparoli nobile di Fano, oltre la prudenza, che in lui regnò, fu studiosissimo e versato nella Storia, nella Archeologia, nella Critica, nella Geografia, nella Lapidaria, nello studio delle Medaglie, nelle Genealogie, nell’Arte Araldica, o sia Blasone, e nella Matematica; onde portò gran lustro a se stesso, alla sua famiglia et alla Pa-

tria. La nuova Chiesa di San Domenico di Fano fu suo disegno. Morta la Signora [...] sua moglie, si fece sacerdote e fu Vicario Generale di Fano. Morì nell'anno [...] e fu sepolto a San Pietro in Valle.²⁴

Nella carta successiva vengono riportate nuove curiosità biografiche: “*Francesco Gasparoli Familiare gratissimo a Leopoldo ed a quest'onorato con diploma Imperiale ed una tazza di diaspro nella quale presentatosi in figura di coppiere da detto Francesco a Sua Maestà, che dentro vi bevette e così in atto di stima Sua Maestà predetta gliene fece presente in Litz dopo la liberazione di Vienna e detta tazza si conserva presso gli eredi. Fu uomo dotto, come se ne osserva nell'addizione all'Ugelli stampato nel 1717 in Venezia circa a' Vescovi Fanesi; inoltre da vari suoi scritti circa alle memorie più degne della storia di sua Patria e delle Nobili Famiglie. Viaggiò l'Inghilterra ed altre cospicue parti dell'Europa. Aveva uso di sette diverse lingue. Dilettante di Architettura Militare e Civile col di lui disegno fu rimodernata la Chiesa di San Domenico in Fano. Lettor Pubblico nell'Università Nolfi di Fano di Legge in sua Patria [...] Il detto Francesco fu Accademico Argonauta, come si vede nella stampa dell'Isolario del Coronelli, da cui gli fu dedicata la stampa della pianta di Fano.*”²⁵.

Altre interessanti notizie sono evinte dall'importantissimo epistolario²⁶ intercorso tra il vescovo di Fano Angelo Ranuzzi e il suo consigliere l'abate Domenico Federici²⁷, carteggio nel quale è possibile trovare soventemente riportato il nome di Francesco Gasparoli, nominato amministratore dei beni del vescovo fanese e ricavare ulteriori dati biografici, come ad esempio, la ricostruzione cronologica della sua esperienza veneziana e poi viennese, alcuni affari economici e giuridici trattati dal Gasparoli per conto del vescovo fanese, il suo controverso ingresso nel Consiglio cittadino ed infine il suo intervento presso la Consulta romana²⁸.

Notevole dovette essere anche il suo interesse nei riguardi della scienza geografica e cartografica, passione suggellata a chiare lettere dal legame instaurato dal Gasparoli con il noto cosmografo

veneziano Padre Vincenzo Coronelli, il cui contatto potrebbe presumibilmente risalire agli anni del suo soggiorno veneziano, quando è possibile ipotizzare anche il suo ingresso nella famosa Accademia degli Argonauti fondata dallo stesso Coronelli; del resto la sua appartenenza al numero degli argonauti è testimoniata direttamente dal cosmografo veneziano nel cartiglio che accompagna la sua pianta di *Fano / Citta dello Stato / Ecclesiastico*²⁹, nella quale è possibile leggere la seguente dedica: *Dedicata / All'Illustrissimo Signore / Francesco Gasparoli / Nobile Fanese / Accademico Argonauta / Dal P. Cosmografo Coronelli*. In merito alla realizzazione di questa pianta è stato ipotizzato un intervento diretto da parte dello stesso Gasparoli, il quale dovette fornire al Coronelli, se non un rozzo prototipo, almeno tutte le informazioni urbanistiche ed architettoniche necessarie per la realizzazione di questa nuova pianta e veduta di Fano; aiuto ricambiato dal Coronelli con l'inserimento, sulla stessa, della citata dedica³⁰.

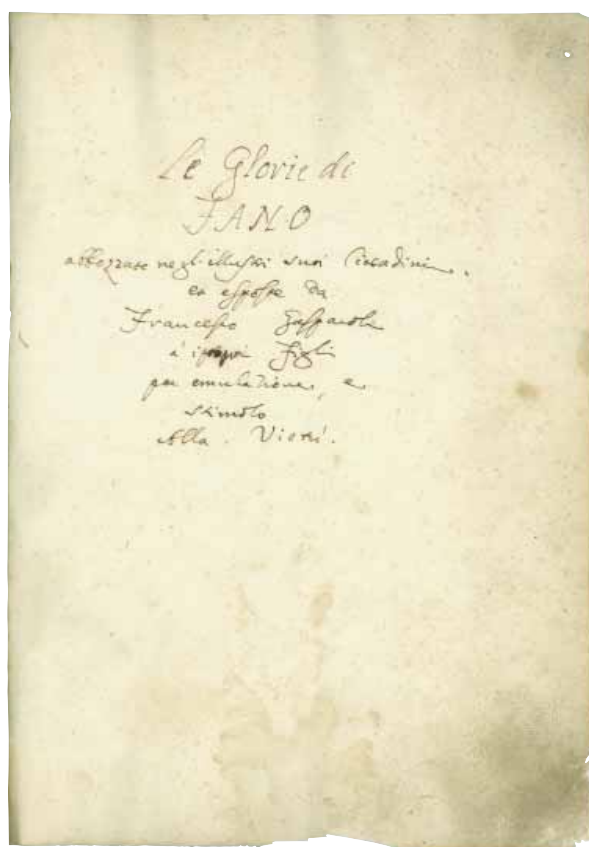
Tuttavia l'interesse del Gasparoli per la sua città natale è chiaramente riscontrabile nell'autografa produzione letteraria che ancora oggi si conserva presso la Sala Manoscritti della Biblioteca Federiciana; manoscritti che, e non è dato saperne il motivo, non sono mai stati dati alle stampe. Di questi, il più noto alla collettività scientifica locale, è sicuramente il manoscritto intitolato *Le Glorie di / FANO / abbozzate negli illustri suoi Cittadini / et esposte da / Francesco Gasparoli / a' i propri figli / per emulazione e / stimolo / alla Virtù*³¹, un tempo conservato presso la libreria privata di Casa Gasparoli ed in seguito confluito, come ha avuto modo di riferire, ad inizio dello scorso secolo, il Borgogelli, nella civica biblioteca di Fano; opera che il conte Montevecchio cercò, senza successo, di pubblicare. Il manoscritto si sviluppa in diversi capitoli e sotto capitoli, ognuno sotto un titolo diverso identificabile tanto con il ruolo o con il grado sociale, quanto con la sfera di interesse o di azione ricoperta dai tanti fanesi illustri raccontati dal Gasparoli.

Degna di menzione è la scheda dedicata proprio alla biografia di Francesco Gasparoli, compilata da suo nipote Giovanni Maria che recita: “*Francesco di Giuseppe Gasparoli nato nel mille seicento sessantuno fu uomo studiosissimo et amatissimo del sapere. Che però non omise diligenza e fatica per raccorre tutte le più celebri e gloriose notizie della sua patria per solo esempio de figli, posterì e successori e compose molti libri, de quali veruno permise mai dare alle stampe. E tra le altre opere fatte dal medesimo la presente raccolta si deve annoverare, perché fu sua fatica e solamente da me progredita sino al dì d’oggi, da me dico, che sono il suo nipote, perché egli era mio avo*”³².

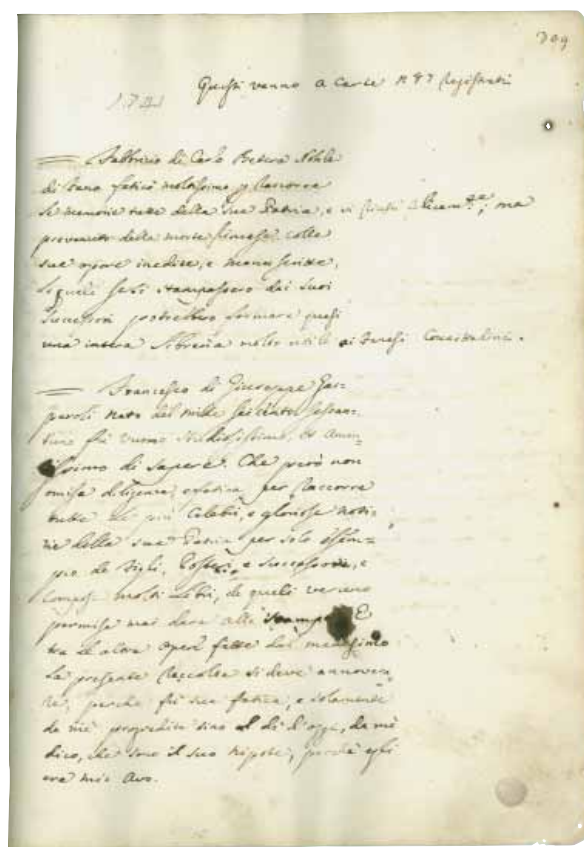
Altro importante scritto del Gasparoli, fondamentale per approfondire lo studio storico-epigrafico della città di Fano, è la sua puntuale descrizione delle tante lapidi ed epigrafi commemorative effigiate in diverse epoche, dalla più antica, coincidente con il periodo romano, a quella più vicina ai suoi giorni, di forgia mo-

derna, conservate nei tanti edifici civili (pubblici o privati) e sacri fanesi; l’opera, rimasta manoscritta, ci è pervenuta in due esemplari diversi, sia per formato, sia per titolo. Nella prima di queste, intitolata *Le Pietre parlanti / Overo / INSCRIZIONI / Antiche e Moderne / che si trovano scolpite in vari luoghi Sagri e Profani; pubblici e privati / della Città di / FANO / Raccolte da Francesco di Giuseppe / Gasparoli nell’Anno / 1683*³³, le diverse iscrizioni vengono razionalmente raggruppate e descritte per edifici, incominciando da quelle conservate presso il Palazzo Vescovile e il Palazzo del Magistrato, i due massimi luoghi, simboli ed emblemi del potere civile ed ecclesiastico; la descrizione prosegue con l’analisi delle tante epigrafi poste sulle pareti degli imponenti monumenti ed edifici pubblici, nei sontuosi palazzi signorili e nelle splendide chiese cittadine, tra le quali non potevano mancare quelle conservate presso la chiesa di San Domenico³⁴ e precisamente, seguendo il testo dell’ opera, quella

A sinistra
Frontespizio del manoscritto di Francesco Gasparoli *Le Glorie di Fano* (Biblioteca Federiciana, Fano)



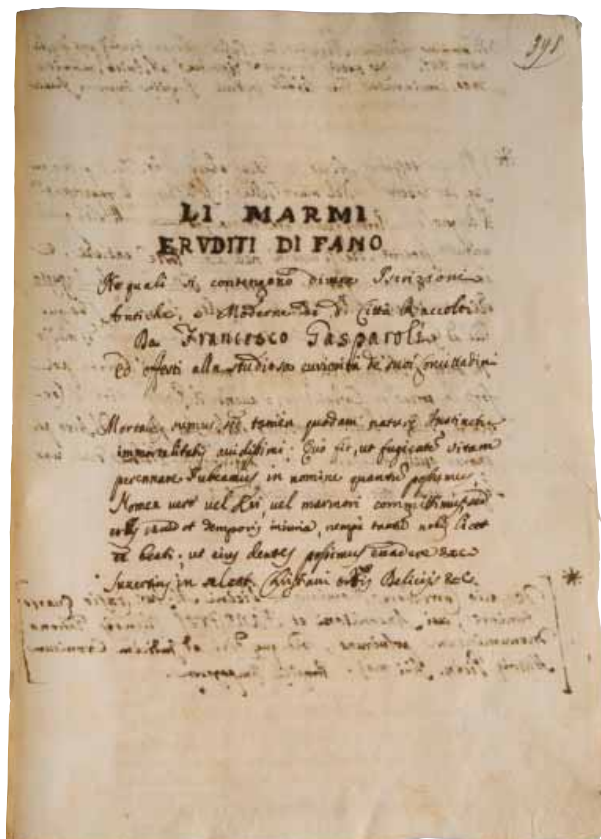
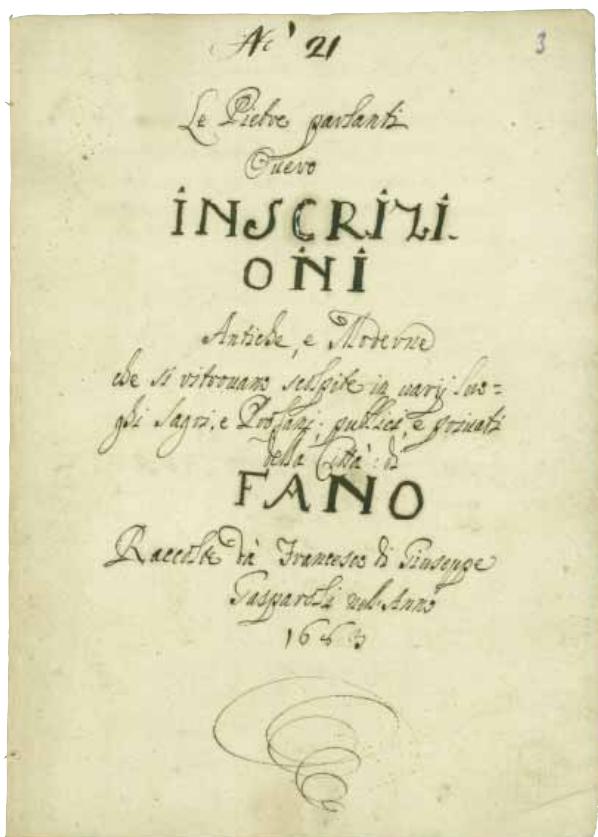
A destra
Le Glorie di Fano, scheda dedicata a Francesco Gasparoli compilata dal nipote Giovanni Maria Gasparoli (Biblioteca Federiciana, Fano)



relativa alla data di ingresso dei domenicani in città³⁵, quella relativa alla sepoltura comune³⁶ e quella notissima dedicata a Iacopo del Cassero³⁷.

Il secondo esemplare, inserito in un manoscritto miscelaneo rilegato in pergamena e contenente gli scritti di diversi autori, riuniti sotto la sigla generale di *Istorie di Fano*³⁸, ha per titolo *LI MARMI / ERUDITI DI FANO / Ne quali si contengono diverse Iscrizioni / Antiche e Moderne di detta Città raccolti / da Francesco Gasparoli / ed offerti alla studiosa curiosità de' suoi Concittadini*³⁹. Oltre al formato, tra la prima e la seconda versione, cambia anche il tipo di strutturazione dell'opera, essendo quest'ultima rigidamente suddivisa in due parti: la prima intitolata *Iscrizioni antiche de Gentili che si trovano sparse presentemente in vari luoghi della città* (dedicata appunto alle iscrizioni antiche, prevalentemente ascrivibili al periodo romano e a quello tardo medievale); la seconda intitolata *Iscrizioni e Monumenti che si*

leggono in diverse chiese della città di Fano, esclusivamente dedicata alle iscrizioni affisse sui muri delle chiese fanesi. In questa seconda sezione i singoli marmi vengono a loro volta raggruppati per edifici di culto, incominciando logicamente dalla chiesa Cattedrale, passando poi per tutte le altre chiese. Dal raffronto tra le lapidi descritte nel manoscritto precedente e quelle presenti in questo è possibile evincere come il numero di queste sia maggiore in quest'ultimo ed anche in relazione alle epigrafi poste nella chiesa di San Domenico, in questo secondo esemplare, oltre alle tre iscrizioni già riportate nelle *Pietre parlanti*, ovvero quelle dedicate al Del Cassero⁴⁰, alla sepoltura comune⁴¹ ed alla presunta data di fondazione della dimora domenicana *intra moenia*⁴², viene qui descritto un nuovo marmo, un tempo collocato presso l'altare della Beatissima Vergine e di San Domenico, eretto da Muzio Rinalducci in ricordo del suo avo Bartolomeo ed in seguito trasferito presso l'altare del Santissimo Rosario⁴³.



A sinistra
Frontespizio del manoscritto di Francesco Gasparoli *Le Pietre parlanti* (Biblioteca Federiciana, Fano)

A destra
Frontespizio del manoscritto di Francesco Gasparoli *Li Marmi Eruditi di Fano* (Biblioteca Federiciana, Fano)

togli dal grande scenografo Giacomo Torelli (si veda il capitolo *I documenti d'archivio* di Giuseppina Boiani Tombari).

L'ultima fatica del Gasparoli si rivolge invece al mondo della speculazione filosofica ed in particolare alla filosofia morale⁴⁶. Attraverso una lunga, ma chiara, disquisizione, che prende avvio dalla filosofia classica, passando per la patristica e la filosofia moderna, l'autore si sofferma ad indagare le diverse componenti sentimentali dell'animo umano, descrivendo i molteplici affetti, sensazioni e sfumature spirituali che plasmano la morale ed il carattere dell'uomo e ne condizionano il proprio comportamento all'interno della società civile, facendo scaturire o l'umana felicità, o al contrario la sua infelicità.

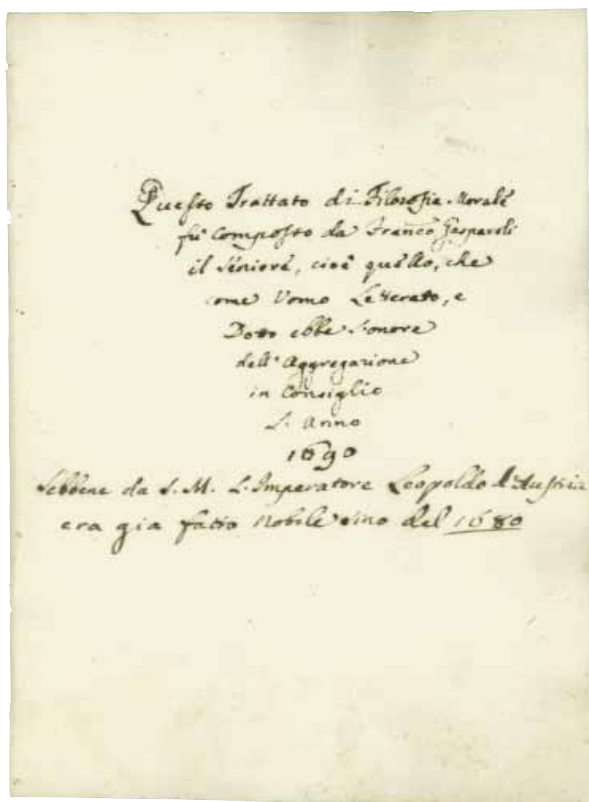
Affianco a queste opere autografe bisogna annoverare anche uno spoglio⁴⁷ degli affari più importanti eseguiti dal Comune di Fano dal XV secolo fino tutto il XVIII secolo, repertorio compilato da un certo Gasparoli, molto probabilmente il nostro Francesco, nel quale vengono

fornite alcune notizie storiche ed economiche inerenti alla città ed al suo contado e trascritti in copia numerosi atti pubblici, lettere, sentenze ed editti, lavoro utilissimo per approfondire ulteriormente la nostra conoscenza sulla vita amministrativa ed economica della città di Fano in quei secoli.

Capomastri, scalpellini, intagliatori

Rileggendo il registro della *Fabrica*, nella Chiesa di San Domenico, rinnovata con spettacolare gioco scenografico dal fanese Francesco Gasparoli, troviamo assegnata nel 1705 a Domenico Vici la responsabilità del cantiere assieme a quella di tal Francesco Paris di Serrungarina⁴⁸. Se di quest'ultimo non abbiamo potuto rintracciare notizie, del primo altri documenti ci restituiscono elementi di tale importanza da poterne tracciare un interessante profilo, quanto meno legato alla sua attività in Fano.

Come ha potuto accertare Giuseppina Boiani Tombari, di lui si parla anche per alcuni interven-



A sinistra
Frontespizio del manoscritto di Francesco Gasparoli *Breve Trattato dell'Architettura Militare, ovvero Fortificatione moderna* (Biblioteca Federiciana, Fano)

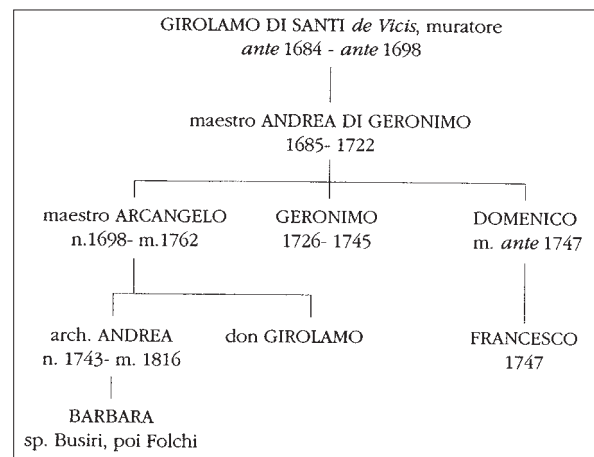
A destra
Frontespizio del manoscritto di Francesco Gasparoli *Della Filosofia Morale* (Biblioteca Federiciana, Fano)

ti murari nel palazzo del Governatore (ex Corte Malatestiana) nel 1711; interventi - si dice nel documento - consistenti “*premieramente di fare un cornicione, o una ventaglia alla muraglia, o tetto dalla parte di S. Daniele et alzare i muri tutti ad un pari, fare il volto alla stanza delle udienza, aprire due finestre alla stanza del Camino et ingrandire le finestre della stanza dell’udienza [...]. Il medesimo volto si stima bene di farlo fare a maestro Domenico Vici dalla Rocca, che ha modernato la Chiesa di Santa Maria Nuova, essendo uomo che intende la sua arte e farà qualche cosa di buon gusto e civile*”. Si dice inoltre che si prenderà in considerazione tutto ciò che sarà necessario “*per ridurlo nelle forme più adeguate e nobili in onore di questa nostra città*”⁴⁹.

Da questo passo si viene a sapere indirettamente che il nostro ha avuto una parte non irrilevante anche nel rifacimento interno della chiesa di Santa Maria Nuova, sempre a Fano, trasformata “*a moda moderna*”, tra il 1706 e il 1708⁵⁰.

Il suo nome (Domenico Vici della Rocca Contrada) ritorna nel 1711 in lavori di riparazione del tetto ed altro del Palazzo priorale, sempre a Fano⁵¹ e poi ancora nel 1737-38 per la costruzione del ponte delle Cannelle sulla Flaminia⁵². Per completare i dati relativi a questa figura, che in tutti i documenti citati è sempre detto “di Rocca”, ci viene incontro l’albero genealogico dei Vici di Palazzo d’Arcevia stilato da Virginio

Albero genealogico della famiglia Vici di Palazzo d’Arcevia (da Villani, 1998)



Villani nel 1998; “una breve genealogia, nei limiti dei dati che abbiamo potuto rinvenire e che concorda comunque anche con le notizie riportate in altre pubblicazioni”⁵³.

Nel cantiere sono poi impegnati anche due Selvelli, Prospero e Girolamo.

Per quanto riguarda il primo si sa che nel 1711 lavorò nel Palazzo del Governatore di Fano, dove rifece con Giovanni Mattioli la cappella del palazzo⁵⁴. Sempre a Fano costruì nel 1729 la casa per i Castracane al Duomo⁵⁵. Per Girolamo purtroppo non abbiamo altro riscontro.

Qualche notizia ulteriore si ha invece per gli scarpellini. La spesa registrata nel fascicolo relativo alla *Fabrica* della chiesa precisa con esattezza, alla data del 1705, che “*la base di pietra per le colonne tonde*” furono realizzate da “*Giovanni Ventura scarpellino da Sant’Ippolito*”⁵⁶. Assieme a maestro Mattia Ventura (forse un parente) Giovanni è uno degli scarpellini indicati dal Vernarecci come attivo nel XVIII secolo⁵⁷. Come si è scritto nella scheda dedicata al portale della chiesa, non è da escludere che il Ventura possa essere stato impegnato qualche anno dopo anche in questo lavoro. Di certo sono suoi i lavori lapidei, prettamente architettonici, realizzati nel 1711 per il Palazzo del Governatore⁵⁸.

Sempre a proposito di scarpellini, nel citato registro della *Fabrica* sono indicati anche i mastri Agostino e Domenico Ciani. Il Vernarecci nel suo lavoro dedicato agli scarpellini di Sant’Ippolito menziona tra i maestri operanti nel XVIII secolo, proprio un Domenico, assieme ad un altro Ciani di nome Giovanni⁵⁹.

Tra le persone impegnate si parla inoltre di un artigiano che fece il modello della chiesa, Arcangelo Fontana. Egli forse va collegato alla ben nota famiglia di intagliatori, già attiva dal XVII secolo, a partire dal più noto Giovanni Battista, ricordato dal Battistelli per i lavori lignei eseguiti a Fano nell’oratorio di San Filippo Neri, nella chiesa di San Paterniano e nella Sala dei Globi della Biblioteca Federiciana; lavoro quest’ultimo che, dopo la morte del maestro, “[...] i figli

ne rinnovarono in faccia alla porta grande una scanzia in più, quando per nuove compre di libri mancava il sito per collocarli. [...] Dal che se può tranquillamente dedurre - scrive ancora il Battistelli - che la bottega del Fontana si mantenne attiva nel tempo anche per opera dei suoi diretti

eredi⁶⁰. Uno di questi potrebbe essere proprio il nostro Arcangelo.

Purtroppo su Giuseppe Antonio Mogliani da Cingoli, citato per i capitelli delle colonne, non abbiamo trovato alcun riscontro documentario.

Note

1. "Giovann Battista Giberti 1696-1720. Nativo di S. Ginesio, Diocesi di Camerino, già vescovo di Cava dei Tirreni (NA) dal 1693 eletto sotto Papa Innocenzo II (1691-1700), fu nominato il 19 marzo 1696 alla sede di Fano dallo stesso Pontefice. Ebbe all'inizio contrasti con il Capitolo della Cattedrale, poi ne fu benefattore. Fu munifico verso la Cattedrale con dono di preziosi damaschi e del trono, decorò il Palazzo Vescovile con la grandiosa scala. Tenne il sinodo nel 1702. Morì nel 1720 all'età di 83 anni". G. Ceccarelli, *I vescovi delle diocesi di Fano, Fossombrone, Cagli e Pergola*, Fano 2005, p. 46.
2. P.M. Amiani, *op. cit.*, vol. II, p. 314.
3. Per ulteriori notizie biografiche su Padre Antonino Cloche si rimanda a Messin 1721, Tournon 1749, Pirrud 1875, Martin 1903, Coulon 1912, Catholicisme 1949.
4. Nel quadro del rinnovato impegno per la predicazione che si viene ad instaurare dal primo Seicento, "il maestro Antonino Cloche - appena eletto (1686) - rivolge un accorato appello a tutto l'Ordine. 'Poniamo al primo posto - egli dice - l'impegno della predicazione e delle missioni al popolo; per aver trascurato questo dovere è quasi cambiata la fisionomia dell'Ordine ed è venuto meno il suo splendore'. Egli poi promette che promuoverà con ogni sforzo lo spirito apostolico di S. Domenico, che già vive in alcuni suoi figli, affinché non si dica che 'siamo predicatori solo di nome' A. D'Amato O.P., *L'ordine dei frati predicatori. Carsina storia attuale*, Bologna 1983, p. 172 e nota 92.
5. "Dopo vent'anni, il p. Ripolla, eletto maestro generale, affida al p. Antonino Bremond la continuazione dell'opera. Il *Bullarium* viene finalmente pubblicato in otto volumi tra il 1729 e il 1740". A. D'Amato O.P., *op. cit.*, p. 183.
6. La biblioteca Casanatense venne istituita dai padri domenicani per volere del cardinale Girolamo Casanate (1620-1700) e doveva essere una biblioteca di pubblica utilità. Si trova nell'area del complesso conventuale di Santa Maria sopra Minerva e conserva una raccolta notevole di testi. Per i rapporti di padre Cloche con questa storica istituzione si rimanda al saggio di P.T. Masetti, *La Biblioteca Casanatense*, in "Memorie Domenicane", gennaio-febbraio 1931, pp. 280-289 e gennaio-febbraio 1933, pp. 347-262.
7. P. M. Amiani, *Memorie storiche della città di Fano*, 2 voll., Fano 1751, vol. II, p. 314.
8. L. Ascoli, *La Chiesa di s. Domenico in Fano*, Fano 1910, pp. 15-16.
9. R. Elia, *I domenicani a Fano*, in "Memorie Domenicane", marzo aprile 1926, p. 100.
10. Biblioteca Federiciana, Fano, Sala Manoscritti, ms Borgogelli, *Libro d'Oro di Fano. Nobiltà aggregata*, ad vocem Ubaldini.



Sigillo dei Domenicani, Albrizzi (1763) (Biblioteca Federiciana, Fano)

11. L. Pupilli, *La famiglia Marcolini e i suoi rapporti con il circondario*, in M. Severini (a cura di), *Camillo Marcolini Un progetto liberale dopo l'Unità*, Fano 2006, p. 117.
12. F. Bertozzi, *Genealogia delle famiglie nobili fanesi*, Biblioteca Federiciana, Fano, Sala Manoscritti, Fondo Bertozzi, prot. F, cc. 99 - 101. P.C. Borgogelli, *Libro d'Oro della Nobiltà Fanese*, Biblioteca Federiciana, Fano, Sala Manoscritti, Fondo Federici, n. 310, riprendendo il Bertozzi, aggiunge inoltre che: "Fu anche Gonfaloniere in Gubbio negli anni 1688, 1691, 1696, 1699. [...] Fece testamento 9 settembre 1700 a rogiti di Ser Gio. Francesco Scardoni (Prot. Test. c. 22)[...]" Cfr. L. Pupilli, *op. cit.*, p. 119.
13. "Nel 1677, il giovane Carlo Andrea [Negusanti], volendo liberarsi dei debiti contratti dal padre Pietro, i cui interessi avevano gravato ormai da anni pesantemente sulle esigue disponibilità finanziarie della famiglia, cedette la proprietà di S. Martino al migliore offerente, nella persona del nobile Balì Antonio Marcolini, in cambio del pagamento di una somma di 5500 scudi versata direttamente ai creditori". M. Agostini, R. Zengarini, *San Martino di Saltara Intorno alla cripta*, Fano 1994, p. 83 con riferimento a SASF, *Notarile*, Giancarlo Scardoni, copie d'archivio, b. C, c. 220 r e segg.
14. *Ibidem*.
15. L. Asioli, *op. cit.*, p. 15.
16. P. M. Amiani, *op. cit.*, vol. II, p. 314.
17. F. Bertozzi, *Genealogia delle famiglie nobili fanesi*, Biblioteca Federiciana, Fano, Sala Manoscritti, Fondo Bertozzi, n. N.
18. A quanti interessi conoscere il tenore delle puntuali e fondate motivazioni addotte, a ragion di causa, dal Gasparoli si rimanda alla lettura integrale delle *Memorie del Sig. Francesco Gasparoli sopra il rifermare il Podestà di Fano ogni sei mesi*, vedi F. Bertozzi, *Genealogia*, cit., n. H, cc. 49 - 52.
19. Proprio a questo punto della trattazione il Bertozzi inserì, rilegata, la copia originale di detto diploma. F. Bertozzi, *Genealogia*, *op. cit.*, n. N, c. 376.
20. F. Bertozzi, *Genealogia*, cit., n. N, cc. 84 - 85. Un'esposizione del tutto simile a quella riportata nell'opera del Bertozzi viene proposta in un altro manoscritto della Federiciana. Cfr. C. Gaggi, *Appendice alle famiglie nobili fanesi*, Biblioteca Federiciana, Fano, Sala Manoscritti, Fondo Amiani, n. 34.
21. Questo intervento fu preceduto, in ordine di tempo, da un altro lavoro architettonico. Infatti il Masetti ci informa di come: "preconizzato nel maggio del 1678 a questa sede Vescovile di Fano monsignor Angelo Ranuzzi Arcivescovo di Damietta e che fu poi Cardinale e preso il possesso della sua Chiesa stabilì di subito aprire il Collegio non ostante qualche ostacolo gli si paresse dinanzi, onde visitata la Casa erudita del Nolfi, ordinò per primo che si modellasse ad uso di Collegio, il che fu subito fatto senza grande alterazione dei muri vecchi e col disegno del signor Francesco Gasparoli cittadino fanese". L. Masetti, *Cenni cronologici sulla fondazione, progresso e fine del Nobile Collegio ed Università Nolfi in Fano*, Fano 1880.
22. P.C. Borgogelli, *Libro d'Oro della Nobiltà Fanese*, Biblioteca Federiciana, Fano, Sala Manoscritti, Fondo Federici, n. 310, c. 262.
23. *Uomini illustri e persone qualificate nella città di Fano*, Biblioteca Federiciana, Fano, Sala Manoscritti, Fondo Federici, n. 68, cc. 204 - 208.
24. *Ibidem*, c. 206.
25. *Ibidem*, c. 207.
26. *Lettere Ranuzzi*, Biblioteca Federiciana, Fano, Sala Manoscritti, Fondo Federici, n. 62.
27. F.M. Cecchini (a cura di), *Lettere da Parigi a Domenico Federici (1628 - 1687)*, Roma 1988.
28. Un altro documento importante probante l'attività giuridica del Gasparoli è la lettera da lui stesso scritta, in data 10 giugno 1709, all'Auditor di Rota, il perugino Giacinto Vincioli, per offrirgli la carica di Podestà di Fano, documento ancor'oggi conservato presso l'Archivio della Biblioteca Augusta di Perugia. E. Cippollone, *Intorno ad una lettera di Francesco Gasparoli*, in "Nuovi Studi Fanesi", 2 (1987).
29. V. Coronelli, *Teatro Città*, Venezia 1697-98, vol. I. Della stessa esiste una seconda edizione contenuta in V. Coronelli, *Theatro della Guerra*, Venezia 1708.
30. F. Battistelli, R. Panicali, *Il Territorio di Fano nella Cartografia delle Marche*, Fano 1979. F. Battistelli, R. Panicali, *Rappresentazioni pittoriche Grafiche e Cartografiche della città di Fano*, Fano 1978.
31. F. Gasparoli, *Le Glorie di Fano*, Biblioteca Federiciana, Fano, Sala Manoscritti, Fondo Amiani, n. 39. Una copia dell'opera, suddivisa in capitoli, è riportata nella seconda parte del manoscritto n. 68 del Fondo Federici, *op. cit.*, compilata per mano di Stefano Tomani Amiani.
32. F. Gasparoli, *Le Glorie*, cit., c. 309.
33. F. Gasparoli, *Le Pietre parlanti*, Biblioteca Federiciana, Fano, Sala Manoscritti, Fondo Amiani, n. 25.
34. F. Gasparoli, *Le Pietre*, cit., cc. 7 - 8t.
35. "Nel Convento de Padri di San Domenico, nell'ingresso vicino la porta principale a mano sinistra nell'entrare, stà affissa nel muro la lapide colla seguente iscrizione [...]" F. Gasparoli, *Le Pietre*, cit., cc. 7 - 7t. Il Tomani Amiani in merito a questa lapide scrisse: "[...] che anzi se un marmo oggi esistente nell' atrio interno d' ingresso del Convento, attuale proprietà della famiglia Borgogelli non ci inganna, noi crediamo poter determinarsi intorno al 1230 la prima stanza dei Domenicani fra noi". S. Tomani Amiani, *Guida storico artistica di Fano*, Biblioteca Federiciana, Fano, Sala Manoscritti, Fondo Amiani, n. 125.
36. "In faccia la sudetta lapide parimente sul muro con nel muro un arma antico della città sotto del quale è una pietra che a' lettere gotiche malamente si legge ciò che segue. Avvertendosi che queste due memorie furono ritrovate del 1658 sotto terra nel cavare i fondamenti per fare il claustro novo del convento e fatte incastare nel luogo ove si ritrovano dal D. Lettore Gisberti allhora priore [...]" F. Gasparoli, *Le Pietre*, cit., c. 7t.
37. "Nella chiesa di San Domenico a piedi della medesima sun angolo di quella a' corna evangelici nel muro è incastro un arma che ha il campo rosso un rastello d'argento lecitato da tutte de le parti a' guisa di banda cadente è sotto di questo è un marmo bianco orientale che per esser bislungo è diviso con una linea che copriva otto versi latini per parte li quali per essere di carattere gotico mal formato non si posson ben leggere e dicono [...]" F. Gasparoli, *Le Pietre*, cit., c. 8.
38. *Istorie di Fano*, Biblioteca Federiciana, Fano, Sala Manoscritti, Fondo Amiani, n. 16.
39. F. Gasparoli, *Li Marmi Eruditi di Fano*, Biblioteca Federiciana, Fano, Sala Manoscritti, Fondo Amiani, n. 16, cc. 394 - 435t.
40. "Nella Chiesa di San Domenico in un angolo vicino alla Cappella della Santissima Annunziata è affissa nel muro un arma che in campo rosso da' un rastello d' argento pendente a guisa di banda e

sotto esso in marmo bianco orientale, nel quale a caratteri gotici mal formati si legge il seguente epitaffio [...]”. Terminata la trascrizione della lapide il Gasparoli la commentò in questi termini: “Questo epitaffio fu fatto a Giacomo del Cassero nobile fanese che portandosi a Milano dove era stato eletto podestà fu fatto uccidere da Azzo d’Este nelle vicinanze di Padova presso a Castello detto Tiago col pretesto che poco prima il Cassero essendo Podestà di Bologna scoprì l’artifizii coi quali Azzo sotto colore di voler pacificare insieme quei cittadini discordi procurava di insignorirsi della città ed a tal fine fè scacciare da questa città i Lambertacci parteggiani degli Estensi. Questo fatto è registrato da Dante nel Canto quinto del suo Purgatorio.” F. Gasparoli, *Li Marmi Eruditi*, cit., c. 425t.

41. “Nel claustro di San Domenico sul muro della chiesa a caratteri gotici si legge in una lapide ciò che segue e sopra la medesima vi è in una pietra lo scudo dell’arme della nostra Comunità [...]”. F. Gasparoli, *Li Marmi Eruditi*, cit., c. 426.

42. “Nel medesimo chiostrò in faccia alla soprascritta v’è altra lapide a caratteri gotici [...]”. F. Gasparoli, *Li Marmi Eruditi*, cit., c. 426.

43. “Nella Chiesa di San Domenico vicino alla porta Maggiore del lato destro all’ingresso in una lapide v’è la seguente memoria [...]”. F. Gasparoli, *Li Marmi Eruditi*, cit., c. 426.

44. “Nella Chiesa di San Domenico avanti l’altare di detto Santo in terra si legge il seguente epitaffio [...]”. F. Gasparoli, *Li Marmi Eruditi*, cit., c. 435t.

45. F. Gasparoli, *Breve Trattato dell’Architettura Militare, ovvero Fortificazione Moderna*, Biblioteca Federiciana, Fano, Sala Manoscritti, Fondo Amiani, n. 47.

46. F. Gasparoli, *Della Filosofia Morale*, Biblioteca Federiciana, Fano, Sala Manoscritti, Fondo Amiani, n. 48. Nella prima carta del manoscritto compare la seguente nota, assunta nell’*Inventario dei manoscritti della Biblioteca Federiciana di Fano* del Mabellini come titolo del manoscritto: “Questo trattato di Filosofia Morale fu composto da Francesco Gasparoli il Seniore, cioè quello che come uomo Letterato e Dotto ebbe l’onore dell’Aggregazione in Consiglio l’anno 1690 sebbene sa Sua Maestà l’Imperatore Leopoldo d’Austria era già fatto nobile sino dal 1680”.

47. *Spoglio incompleto della Segreteria Comunale di Fano, lavoro già eseguito da un Gasparoli (forse Francesco) e sottratto dal totale deperimento da me Stefano Tomani Amiani rivendicandolo dal salumaio detto il Nano (o Nain) che ne aveva cominciata la distruzione. 1859 13 maggio*, Biblioteca Federiciana, Fano, Sala Manoscritti, Fondo Amiani, n. 6.

48. G. Boiani Tombari, *Per la storia della chiesa di S. Domenico in Fano*, in “Fano, supplemento al Notiziario di informazione sui problemi cittadini”, 1980, p. 62 con riferimento al testo conservato presso l’Archivio di Stato di Pesaro - Sezione Archivio di Stato di Fano, *Corporazioni religiose*, vol. 9 (1701-1708), *Fabrica Della Chiesa di S. Domenico di Fano Rinovata dalla Generosa Pietà Del R.mo P. Maestro Ant: no Cloche di Francia Maes: Ge.le dell Ord: de Pred: nell Anno MDCCV*, c. 17v.

49. G. Boiani Tombari, *Palazzo Montevecchio ed edilizia fanese nel Settecento*, in “Fano, supplemento al Notiziario di informazione sui problemi cittadini”, 10 (1995), pp. 114-115.

50. Ibidem, pp. 113 e 116. Cfr. F. Battistelli, *Architettura e urbanistica settecentesche prima e dopo il Vanvitelli*, in AAVV, *Arte e cultura nella provincia di Pesaro e Urbino*, Venezia 1986, p. 427; F. Battistelli, *Fano Guida turistica*, Fano 2000, p. 72.

51. Ibidem, p. 116 e nota 10.

52. Ibidem, p. 116 e nota 11, si legge che il ponte fu iniziato con l’assistenza del maestro Domenico Vici dalla Rocca Contrada.

53. V. Villani, *Palazzo Castrum Palatii*, Ostra Vetere 1998, pp. 152-158. Virginio Villani ha inoltre prodotto questa nota che riassume le ricerche finora da lui svolte sui vari Domenico Vici viventi tra XVII e XVIII secolo:

“Nei vari rami di cui si compone la famiglia Vici di Palazzo, il nome Domenico compare spesso:

- Domenico di Biagio di Vico

1684 - compare in un atto notarile insieme ai fratelli Aurelio, Carlo, Sebastiano e G. Battista (Arch. Stor. Com. Arcevia, *Miscelanea di lettere*, II, f. sciolto; *Palazzo*, pp. 151 e 225, n. 60).

1705 - è menzionato come erede nel testamento del fratello G. Battista (Arch. Stato Ancona, *Not. Arcevia*, F. Bruni, vol. 1229, c. 25r; *Palazzo*, pp. 151 e 226 nota 64).

- Domenico di Angelo di Sebastiano

1676/ 1701 - attività del padre Angelo (*Palazzo*, pp. 153, 154, 226 note 66 - 69).

post 1701 - Domenico compare per prestiti su censo, potrebbe però essere anche un religioso (Arch. Stato Ancona, *Not. Arcevia*, L. Fattorini, vol. 1228, cc. 11, 12, 13, 34, 56, 102 e segg., 173r; *Palazzo*, pp. 152, 226 nota 70).

Ma il personaggio più probabile è il fratello di Arcangelo Vici:

- Domenico di Maestro Andrea di Geronimo

1720 circa - compare nel catasto insieme ai fratelli Arcangelo e Geronimo come erede del padre Andrea (Arch. Stato Ancona, *Cat. Pontifici*, 1028, c. 424r; *Palazzo*, pp. 154, 226 nota 81).

1747 - il figlio Francesco del fu Domenico vende una casa allo zio Arcangelo; quindi è defunto (Arch. Stato Ancona, *Not. Arcevia*, S. Maggi, vol. 1322, c. 13r; *Palazzo*, pp. 154, 226 nota 82)”. Ringrazio nuovamente il Prof. Virginio Villani per la cortese collaborazione.

54. G. Boiani Tombari, *op. cit.*, p. 115.

55. Archivio di Stato di Pesaro - Sezione Archivio di Stato di Fano, *Notarile*, Registro delle polizze esibite all’Archivio notarile di Fano, vol. A (1716-58), 20 aprile 1729, cc. 266r e v.

56. Archivio di Stato di Pesaro - Sezione Archivio di Stato di Fano, *Corporazioni religiose*, vol. 9 (1701-1708), *Fabrica Della Chiesa di S. Domenico di Fano Rinovata dalla Generosa Pietà Del R.mo P. Maestro Ant: no Cloche di Francia Maes: Ge.le dell Ord: de Pred: nell Anno MDCCV*, c. 23.

57. A. Vernarecci, *Del Comune di Sant’ Ippolito e degli scarpellini e dei marmisti del luogo*, Fossombrone 1900, ristampa Pesaro 1984, pp. 168-169.

58 G. Boiani Tombari, *Palazzo Montevecchio ed edilizia fanese nel Settecento*, in “Nuovi Studi Fanesi”, 10 (1995), p. 115, ci informa che a Giovanni Ventura furono commissionate “nel 1711 tre piane da finestra di marmo e una soglia della porta della ringhiera” e quattro piane di pietra per la finestra della stanza dell’udienza.

59. A. Vernarecci, *op. cit.*, pp. 74 e 168-169.

60. F. Battistelli, *Intagliatori e intarsiatori a Fano e dintorni fra XVII e XIX secolo*, in G. Calegari, P. Giannotti (a cura di), *Il mobile pesarese. Dai maestri artigiani alla produzione industriale*, Urbani 2000, pp. 62-71. Cfr. J. Ligi, *Congregazione dell’Oratorio di Fano*, Biblioteca Federiciana, Fano (Sez. I, 76), post 1710, pp. 434-435; F. Battistelli (a cura di), *Biblioteca Federiciana Fano*, Fiesole 1994, pp. 41-42.